

1963

NAZIONE - Firenze

26 AGO. 1963

26 agosto 1963

IERI SERA AD ASSISI

Edipo a Iroscima

Il dramma del pilota che sganciò l'atomica in un lavoro di Luigi Candoni - Nella finzione scenica l'aviatore si fa processare per riacquistare la perduta serenità - Buon successo

(Dal nostro inviato)

Assisi, 26 agosto.

Nel suo *Edipo a Hiroshima* — il vincitore del premio «Pro Civitate Christiana 1961» e nella rosa dei candidati al premio «Saint Vincent 1963» — Luigi Candoni si è ispirato alla cronaca: una cronaca allucinante. Abbiamo seguito tutti con ansiosa trepidazione il dramma del pilota americano che sganciò la bomba atomica sulla città giapponese e poi, a guerra finita, non trovò più la serenità dello spirito, costernato dalle apocalittiche conseguenze del suo atto.

Colpevole di non essersi ribellato a un ordine inumano oppure degno di elogio per avere accelerato la fine del conflitto risparmiando migliaia di altre vittime? Mostro od eroe? Vittima o carnefice? E' quanto si chiede, nella finzione scenica, l'aviatore di Candoni, Alan Darnell. Costui anzi vuole di più: riacquistare la perduta serenità con un processo che ponga termine alle sue allucinazioni, che emetta una sentenza chiara e definitiva. E il processo si fa: un regolare procedimento giudiziario con un presidente, una pubblica accusa, una difesa ed i testimoni. Ma sono esseri umani coloro ai quali è affidato il difficile quesito, con molti difetti cioè e pochissime virtù: o sonnacchiosamente indifferenti dinanzi a qualsiasi dramma, come il presidente; o fanatici come l'avvocato difensore; o opportunisti come l'accusa.

L'errore di Darnell è proprio questo: di volersi affidare ancora una volta agli altri per risolvere i suoi problemi. Ma cosa potranno dirgli gli altri più di quanto non sappia già; quale conforto potrà trovare nelle giustificazioni suggeritegli, che sono le medesime da lui inutilmente accampate nell'intimo della coscienza per ritrovare la pace?

L'avvio e tutta la prima parte del dramma sono suggestivi; l'interrogativo è attuale e appassionante; l'ironia si trasforma spesso in sarcasmo; la crudezza delle immagini è attenuata da pennellate di poesia (come quando viene rievocata, con delicati accenti, una cerimonia nuziale a Hiroshima pochi istanti prima del lancio della bomba). La polemica è asciutta, ma pungente: il processo al pilota si trasforma in accusa a tutta la società contemporanea.

Nella seconda parte la materia si diluisce e quasi si affanna nel finale, si che le parole del frate trappista con le quali il dramma si chiude paiono quasi un pretesto per una conclusione affrettata.

La soluzione era difficile, ma così pare davvero troppo brusca. L'autore, in stato di grazia per tutto il primo tempo, non è riuscito a trovare il colpo d'ala con il quale terminare la sua fatica: una fatica, diciamo subito, non intima, sorretta da un vivissimo senso teatrale, da un dialogo serrato, aggressivo. Un quadro di vita e di costume preciso, evidente, penetrante. Il testo non è stato però sorretto da una realizzazione fantasiosa: occorre che il regista Paolo Paolini lo commentasse e lo vivificasse con maggiore abbondanza di invenzioni per rendere più agile un lavoro già tendenzialmente impostato su una certa lentezza di sviluppo.

Anche la recitazione non ci ha del tutto convinto: tutti declamavano troppo, molti toni sono da smorzare. Darnell (Diego Michelotti) è la immagine dolorante della umanità ed il suo affanno dovrebbe essere più trattenuto. La difesa (Elio Bertelotti) e l'accusa (Roberto Paolletti) sono, come è ovvio, due simboli; non importa però che calchino sulle battute già evidenti di per sé.

Il più misurato, e quindi più naturale, ci è parso il presidente dell'immaginario tribunale (Giulio Donnini) e molto graziose le scene mimate da Gianni Magni e Jolanda Cappi.

E' strano, inoltre, che a pochi mesi di distanza dalla prima rappresentazione (la prima assoluta avvenne a Torino nel marzo scorso e venne curata dalla «Stabile» di quella città), siano cambiati e regista ed attori, sia data cioè una edizione completamente diversa. Mancati accordi con i precedenti interpreti ed impegni di questi ultimi proprio nel periodo della recita di Assisi non paiono argomenti sufficienti. Il successo comunque non è mancato e soprattutto dopo il primo tempo una vera ovazione ha accolto interpreti, regista e autore.

ENRICO MAZZUOLI